

Alla vedova di Sepúlveda il "Tonino Guerra"

Il Premio alla poesia Tonino Guerra va alla poetessa cilena Carmen Yáñez, moglie dello scrittore Luis Sepúlveda, scomparso nell'aprile 2020. Domani riceverà il riconoscimento dall'Università di Urbino, dai Comuni di Pennabilli e Santarcangelo di Romagna e dall'Associazione Tonino Guerra, di cui Sepúlveda è stato presidente. —



LA FONDAZIONE NATA TRENT'ANNI FA PER RICORDARE L'ESPONENTE POLITICO CONSERVA OLTRE 15MILA DOCUMENTI, TRA BIGLIETTI E CARTEGGI

Donat-Cattin

Lettere democristiane

Gli scambi epistolari con Aldo Moro, le differenti opinioni sui rapporti con il Partito Comunista

GIUSEPPE SALVAGGIULO

Grafia, correzioni, inchiostro restituiscono non meno delle parole il senso di un'epoca. Senza indulgere al passatismo ma con retrogusto di curiosità feticistica, ingiallite pagine di giornale, sbilenchi fogli dattiloscritti e carteggi tra leader spuntano dagli archivi politici novecenteschi progressivamente digitalizzati. Tra i 15mila documenti archiviati dalla fondazione Carlo Donat-Cattin, un affettuoso scambio di biglietti a sfondo familiare con Cossiga. L'appunto originale del celebre «preambolo» che risolse il congresso della Dc del 1980. Gli scritti giornalistici del 1945 sul *Popolo Canavesano*. La lettera a Giovanni XXIII del 1967 in cui «il deputato per la circoscrizione Torino-Novara-Vercelli chiede umilmente a Vostra Santità, con profonda venerazione e prostrato al bacio del Sacro Piede», di intervenire per rimuovere il divieto, disposto dal Santo Uffizio, di «essere invitato a parlare in riunioni delle Acli e di organizzazioni cattoliche».

Nato giornalista e cresciuto politico (o viceversa?), leader della corrente Dc Forze Nuove, Donat-Cattin aveva nel suo orizzonte le Acli e la Cisl, dunque il cattolicesimo sociale contaminato dalla cultura olivettiana respirata a Ivrea. Più volte ministro, aveva lasciato in eredità riforme come lo statuto dei lavoratori e il primo piano energetico nazionale.

All'inizio degli Anni 70 aveva contrastato gli «slittamenti pragmatici» e il ripiegamento della Dc in «partito conservatore». Dopo le elezioni del 1976, segnate dallo scampato pericolo del sorpasso del Pci al culmine della campagna più oltranzista dal '48, sponsorizzò l'ascesa di Moro a presidente Dc. Ma era scettico sull'evoluzione democratica ed euroatlantica dei comunisti e refrattario al loro progressivo coinvolgimento nel governo, auspicando viceversa quell'evoluzione verso un sistema fondato sull'alternanza che si sarebbe realizzato, peraltro incompiutamente, solo dopo il crollo del muro di Berlino e della prima Repubblica.

Il convegno

Archivi di Stato l'evento a Torino

Ieri e oggi la due giorni di convegno su *Il ruolo degli archivi politici nella storia del 900*, nella sala Conferenze dell'Archivio di Stato di Torino. L'iniziativa celebra i 30 anni della Fondazione Donat-Cattin. Questa mattina intervento di Anna Maria Buzzi, direttore generale archivi ministero della Cultura, presentazione del progetto «rete degli archivi della Democrazia Cristiana in Piemonte» e tavola rotonda con Nicola Antonetti (Presidente Istituto Sturzo), Giuseppe Benedetto (Presidente Fondazione Luigi Einaudi), Silvio Pons (Presidente Fondazione Gramsci) e Valdo Spini, (Presidente Associazione Istituzioni Culturali Italiane). —

Il rapporto tra Moro e Donat-Cattin è affascinante e misterioso, se non altro per il fatto che tra i tanti destinatari delle lettere dalla prigione brigatista non figura il leader di Forze Nuove. Conosciutisi nel 1959, erano molto diversi: pugliese uno,



ALAMY STOCK PHOTO

ligure trapiantato in Piemonte l'altro.

Ellittico e talvolta inintelligibile Moro, che al congresso di Milano aveva parlato sei ore («Sembrava triste, incapace di guizzi allegri, di estri improvvisi, invece era solo serio», scriverà Vittorio Gorre-

sio); diretto e fulminante Donat-Cattin, che sul palco del congresso di Firenze se l'era cavata in pochi minuti e fabbricava espressioni immortali («cavallo di razza», «governo allo sbando») nonché sentenze politicamente definitive («Fanfani non è di destra né di sinistra,

è di Fanfani»). L'amicizia si nutre di rispetto. Donat-Cattin aggiungeva una certa deferenza psicologica; Moro l'apprezzamento di una sincerità di fondo, anche nel dissenso, che rappresentava il riconoscimento di una rilevanza dentro e fuori il partito.

Le crescenti perplessità di Donat-Cattin sulla solidarietà nazionale, sul governismo deteriorato, sul consociativismo spendaccione si riscontrano nella lettera a Moro (qui sotto il testo integrale). Datata 29 agosto 1977, è il reiterato invito (già declina-

IL DOCUMENTO

"In questo modo la Dc rischia la caduta a livello subalterno"

CARLO DONAT-CATTIN

Caro Moro, le condizioni politiche dopo l'intesa di programma con i comunisti e gli altri partiti non sono le migliori per raggiungere e stabilizzare un equilibrio democratico, con un recupero della forza e del prestigio dello Stato e delle capacità di sviluppo economico e con l'indispensabile ripresa, pur limitata, della Democrazia cristiana nell'elettorato urbano e delle classi lavoratrici.

L'intesa indica obiettivi in alcuni casi confortanti, in al-

tri ambigui, contando di andare al di là del generico nel discorrere dei mezzi per raggiungerli. È una vecchia tecnica, ormai lisa e screditata, che, questa volta, può avere un'aggravante: di essere la forma corrispondente all'esigenza «di governo e di lotta» del partito comunista.

Poca attenzione è stata posta alla disgregazione in atto dell'apparato amministrativo statale, schiacciato tra il livellamento al basso delle istituzioni, la fuga delle capaci-

tà presenti e future e il rifiuto sistematico all'adeguamento a nuovi compiti. La disarticolazione, anzi, è stata facilitata dalla superficialità con la quale il testo dell'intesa risolve i problemi della 382 e dell'assoluta mancanza di equilibrio che ha caratterizzato la stesura del decreto delegato. Occorrerebbero classi di governo di alto livello, tanto al centro quanto nelle regioni, per cavar fuori da quel che si è scritto un buono Stato regionalista

condotto da un forte governo nazionale.

Rimane, però, l'essenziale, il nocciolo politico della questione. Il confronto tra le forze di tradizione democratica, per ora, possiamo dire, tra la Democrazia cristiana, e il Partito comunista ha bisogno di una ancor mancante capacità creativa e dell'iniziativa della Dc per svolgersi con sufficiente garanzia della permanenza di un regime di libere istituzioni; ed ha bisogno di tempi lunghi se deve verificare non già

la facile predicazione liberale dei comunisti italiani, ma sostanziali differenze del Pci dal «socialismo concreto», storicamente realizzato.

L'effetto dell'intesa è invece di accelerazione del processo, con risultati di caduta della Dc a livello subalterno, se non ci sarà una rettifica di notevole intensità, nella maggior parte delle sedi locali e regionali.

Perciò è necessario il congresso nazionale alla scadenza statutaria della primavera 1978. —

Roma, 29/08/1977

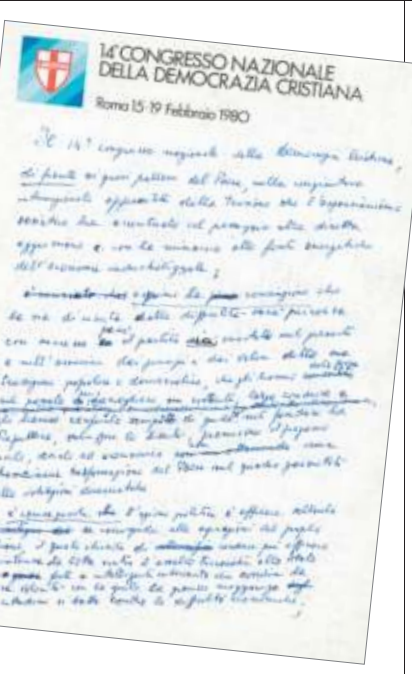
© RIPRODUZIONE RISERVATA

Ad Amiens un percorso letterario per celebrare Verne

Nasce ad Amiens nell'alta Francia, un percorso letterario, turistico e culturale dedicato a Jules Verne (1828-1905) che in questa città scelse di vivere, di cui fu consigliere comunale, e in cui è sepolto. Giovedì 24, alle 18, anniversario della morte del padre dei romanzi di fantascienza, verrà inaugurato l'itinerario Aronnax - dal nome di Pierre Aronnax, professore del Museo di Storia Naturale di Parigi, il personaggio narratore di *Ventimila le-*



ghe sotto i mari - con l'obiettivo di valorizzare il patrimonio della città legata ai luoghi emblematici della vita di Verne. Articolato in 16 tappe, il percorso si sviluppa su 2,6 km: totem interattivi permetteranno di ricreare il mondo fantastico di Verne. I codici Qr installati sulle scrivanie multilingue (tradotti in 7 lingue, tra cui l'italiano) permetteranno ai visitatori di accedere a video, estratti di romanzi letti dall'attore Jean-Michel Noirey e quiz per i più piccoli. E su pareti d'acqua alte 4 metri, sarà proiettato un video mapping con le incisioni originali di cinque grandi romanzi di Verne. —



A fianco, Carlo Donat-Cattin interviene a un congresso nazionale. Sopra, il preambolo scritto a mano dell'intervento tenuto al 14° congresso nazionale della Dc, nel febbraio del 1980

to da Moro) a partecipare all'annuale convegno di Saint Vincent, a metà settembre. Donat-Cattin corrobora la sollecitazione con cortesia personale saldata a ragioni di opportunità, se non necessità, politica. Considera «opaca» la situazione che da poco più di un anno vede in carica il governo Andreotti ter, passato alla storia per la formula della «non sfiducia»: monocoloro Dc, astensione di Pci, Psi, Psdi, Pri, Pli e indipendenti di sinistra.

«Caro Moro, le condizioni politiche dopo l'intesa di programma con i comunisti e gli altri partiti non sono le migliori per raggiungere e stabilizzare un equilibrio democratico», è l'incipit. La lettera lamenta i limiti - di mezzi e scopi - nel patto con il Pci che nei mesi successivi sarebbe evoluto nell'appoggio esterno al governo Andreotti quater, pronubo Moro e non casualmente proprio nel giorno del suo rapimento. Ma soprattutto affronta «l'essenziale nocciolo politico della questione»: il timore di «caduta della Dc a livello subalterno» rispetto «all'esigenza "di governo e di lotta" del partito comunista».

Per ciò Donat-Cattin auspicava come «necessaria» la celebrazione del congresso nazionale «alla scadenza statutaria della primavera 1978». Quel congresso, in realtà, si svolse solo nel febbraio 1980, due anni dopo l'assassinio di Moro, con Cossiga premier e il Pci all'opposizione. Con il suo preambolo, tre paginette dattiloscritte su carta intestata della Dc, Donat-Cattin coagulò una maggioranza contraria al riavvicinamento al Pci, sconsigliato dalla «congiuntura internazionale appesantita dalla tensione, che l'espansionismo sovietico ha accentuato col passaggio alla diretta aggressione all'Afghanistan e con la minaccia alle fonti energetiche dell'economia mondiale industrializzata». —

© RIPRODUZIONE RISERVATA

IL DIBATTITO SULLA PATERNITÀ

Ho avuto nove figli perché ho amato faccio l'uomo-elastico tra le loro personalità

Il cantautore Mario Biondi: sono ossigeno per la mia anima

MARIO BIONDI

Ho avuto nove figli perché ho amato: li ho avuti perché ho amato, perché amo e perché credo che avere figli sia un aspetto della mia passione per la vita. E anche del mio modo di intendere l'amore: è la condivisione più forte che puoi avere con una persona. Il primo l'ho avuto a 26 anni, l'ultimo a 50: cre-



scerli tutti è stata una lotta incredibile, un mettersi continuamente in discussione su tutto. Anche perché vivo non con me, casa mia è il «Comune di Biondi»: un posto in cui mi devo confrontare con personalità diverse, esigenze diverse, caratteristiche diverse. Anche perché i miei figli sono figli di quattro madri diverse e questo spesso mi rende anche (soprattutto) un mediatore, per evitare che nascano invidie tra di loro, gelosie, anche perché spesso si tratta di sciocchezze.

Ma prima di essere padre sono un figlio: un figlio innamorato di suo padre. Era un

Ne avrò altri? Lo spero, è come chiedermi se respirerò ancora

eterno giovane mio papà, una sorta di Peter Pan e questo in un certo periodo mi ha fatto sentire un po' padre di mio padre: non era scriteriato o distratto, intendo dire che per lui era importante essere e sentirsi giovane, del resto veniva da una generazione devota alla gioventù. E mi ha avuto quando aveva appena 19 anni: quando sono un po' cresciuto, essendo io un gigante già da ragazzo, si divertiva a portarmi in giro e a dire che ero suo fratello. Lui era un panzer, un carrarmato di forza, di amore, di propositività. Mi ha sempre spinto verso quello che lui voleva per me. E come tutti i ragazzini sono sempre stato contrario a quello che diceva. Ma non sulla musica, su quella mi ha acceso la sfida: a 6 anni mi mandò alle selezioni dello Zecchino d'Oro, a 12 anni mi ha sparato direttamente su un palco. Ha sempre voluto che facessi musica e io l'ho assecondato,



123RF

ma ho avuto un blocco tra i 16 e i 17 anni. È stato un periodo breve, e quando l'ho superato mi sono fatto ritrovare da lui in uno dei piano bar più importanti della Sicilia Orientale, il Tout va di Taormina, dove facevo la spalla a personaggi enormi, come Ray Charles o Fred Bongusto. Mi disse «Ma come? Pensavo non te ne fregasse niente». Ovviamente, si inorgogli in maniera spropositata. Mi confrontavo spesso con lui, che mi ha sempre sostenuto e dato forza. Ascoltavo gli artisti afroamericani, i mostri del jazz e del soul e dicevo: «Papà, sarebbe bellissimo se potessi cantare come loro». Lui mi rispondeva: «Ma tu sei già come loro». Da mio padre ho preso anche il nome d'arte, lui si faceva chiamare Stefano Biondi e dentro il mio nuovo album, *Romantic*, che è un disco che parla d'amore nelle sue varie forme, ho inciso un brano a cui sono molto legato che ho scritto da lui: *Tu malatia* ed è in lingua siciliana.

Nell'album canta anche una delle mie figlie Zoe, che ha 23 anni. Alcuni miei figli mi stanno seguendo nella musica. Sono tutti molto dotati (non solo grazie a me, ma anche alle loro madri) e quasi tutti hanno un'intonazione perfetta e questo è un dono di natura. E tutti, tranne i più piccoli, hanno a che fare con uno strumento. Anche nella musica vedi quanto sono di-

Su La Stampa



L'articolo di Simonetta Sciandivasci su Tiziano Ferro, diventato padre, ha acceso un dibattito sulla paternità: ne hanno scritto Maurizio De Giovanni, Gianluca Nicoletti, Diego De Silva e Sandro Bonvissuto

L'album



Romantic è il nuovo album di Mario Biondi: 12 brani su cd e 15 in digitale, musicassetta e Lp, dei quali 6 inediti e 9 rivisitazioni dal repertorio internazionale. —

versi. Marika canta benissimo, ma ha scelto la strada della moda. Zoe ha voluto lei essere in questo disco. «So che oggi vai a registrare i cori, vengo anch'io», mi ha detto un giorno. Ovviamente ho detto sì, anche se ultimamente questo suo farsi vedere solo quando ne ha voglia lei o ha necessità mi infastidisce un po'. Louis, il 13enne, è quello più selvaggio: potrebbe fare tutto quello che vuole perché è dotatissimo, ma a lui non gliene frega niente. E io lo lascio fare.

Su questo giornale, Gianluca Nicoletti ha detto una grande verità quando scrive che

sempre stato, sono un po' l'uomo-elastico. Per la verità in alcuni aspetti sono un po' rigido, ad esempio sull'educazione e le buone maniere, diciamo che sono un po' vecchia scuola. Io non credo al «padre amico». Che poi con loro gioco tanto, scherzo e con alcuni abbiamo anche un discreto rapporto di complicità. Ma succede quando è il figlio che te lo richiede, che vuole quello scambio. Per me i miei figli sono ossigeno per la mia anima, sono la gioia di averli visti nascere tutti, di essere stato presente al loro primo vagito, di essere stato il primo ad averli lavati, curati, cambiati, baciati, amati. Ma la verità è che a 50 anni riesco a vedere cosa pensano, riesco a capire molto spesso a quale bivio si trovano, in quale tunnel camminano, quale stress li sta angosciando. Cerco di star loro vicino, ma mai mi arrogo il diritto di dire «io lo so com'è alla tua età, io capisco»: quello è un atteggiamento che servirebbe solo a rimpinguare il mio ego, e io non ne ho bisogno. E se mi chiedono se avrò altri figli rispondo che è come chiedermi se respirerò ancora: può darsi di sì, e io spero di sì, se avrò la fortuna di poterli ancora fare, perché poi conosco tante persone e amici che questa fortuna non ce l'hanno avuta e l'avrebbero voluta. E io perché dovrei dire no alla fortuna? —

© RIPRODUZIONE RISERVATA